



DIREZIONE: **Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.**

Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Framonto.

Anche le vacanze volgono ormai al loro fine! Il tempo, che col suo perpetuo moto somiglia al fiume che scorre rapido e spinge un'onda dietro l'altra, è passato veloce in questi mesi di quiete, e ora le sue sfere segnan già sul quadrante della vita nostra l'avvicinarsi di un nuovo anno scolastico.

Ricominciano per alcuni le noie degli esami necessari per riparar le avarie sofferte nella prima sessione; e insieme a queste, la trepidazione di una nuova sconfitta, accompagnata dal dispiacere di una madre e dai sarcasmi dei compagni. A tutti poi è comune l'ansietà che sempre suol produrre negli animi nostri l'ignoto che ci interessa.

Le difficoltà che generalmente offrono le materie cui ci si applica per la prima volta, i nuovi professori che ci toccheranno, i compagni col loro svariato corredo di qualità belle e brutte, i progressi nello studio, le stasi, forse anche i regressi, e via discorrendo, tutto questo ci si presenta alla mente con un turbinio vorticoso che ci fa rimaner da principio come mezzo inebetiti. Poi cominceranno le scuole, e ai sogni e alle apprensioni succederà la realtà; la realtà dolce per gli uni, amara per gli altri, e insieme con essa un altr'anno della nostra vita di studio e di collegio volerà

presto. In tal guisa la navicella della nostra esistenza, scorre tra gli argini del tempo verso l'oceano sconfinato dell'eternità, lasciando dietro a sè, quali cateratte impossibili a risalirsi, il passato, e spingendosi sempre avanti verso le foci sconosciute dell'avvenire.

Un nuovo anno scolastico sta per incominciare: le vacanze hanno corroborato, o giovani, le vostre forze fisiche, infiacchite per le fatiche sostenute nel periodo degli esami: ormai già siete pronti a riprendere i consueti esercizi nella palestra intellettuale.

Sia a voi tutti il futuro anno scolastico, noi ve l'auguriamo di cuore, un anno di progresso e di felicità; un anno di progresso tanto nel campo della mente con l'aumento della scienza, quanto in quello del cuore col progresso nelle virtù; e un anno di felicità, sia per il giusto coronamento delle vostre fatiche, come per le soddisfazioni necessarie a provarsi da chi ha la coscienza di non esser venuto meno al proprio dovere. Chi prima nello studio fu fiacco e pigro, prenda ora animo a uscir dall'inerzia e imiti i più alacri: chi potè assiduo, perseveri e progredisca nella sua diligenza; come il sole che va sempre più innalzandosi sull'orizzonte, fino a raggiungere il suo punto culminante,

Così l'anno futuro sarà per voi, cari giovani, un anno fruttuosissimo, contribuendo

efficacemente alla formazione vostra per il compito che, giunti ad età più provetta, dovrete sostenere come ogni altro mortale sulla scena del mondo, sulla quale fervidamente vi preghiamo dal Signore di rappresentare una parte degna della vostra grandezza, della vostra origine e dei vostri alti destini, e di raccogliere sì per voi che per gli altri, frutti ubertosi di celesti benedizioni.

Così vi si conceda
Fornita l'opra, e pieni
I vostri dì, sereni
Drizzar di messe carche
Le picciolette barche
Ai lidi del mistero.

La Direzione.

AVVISO.

Si rende noto agli abbonati e lettori del « Mondragone » che il nostro direttore, il P. Lorenzo Tognetti, chiamato a Roma dai suoi Superiori, lascia col presente numero la direzione di questo periodico, e ringrazia ancora una volta i suoi giovani e gentili collaboratori, dal *Tettix* al *Punicus*, dall'*Ego* al *Caudinus* e giù, giù, fino al *Quadrifoglio* e all'*Addetto*, i quali tutti con la penna, col consiglio e con qualche altro mezzo l'hanno aiutato a tirare innanzi coraggiosamente e a sormontare difficoltà d'ogni genere. — Il prossimo numero annunzierà pure il nome del nuovo direttore il quale per ora... *manet alta mente repostum!*

Inviando in pari tempo le nostre più vive congratulazioni al nostro antico prefetto, il P. Vittorio Bovini che il 24 di Settembre immolava per la 1^a volta sull'Altare l'Agnello Immacolato, Cristo Gesù!..

RICORDANDO...

Al P. Lorenzo Tognetti.

Mi recai a Mondragone per domandare a quei boschi ospitali, e a quelle aure miti, nuove energie per alcuni esami che mi preoccupavano, dopo i quali mi trattenni un mese a riposarmi beatamente! Ma al momento di lasciar quelle mura a me carissime, eccoti il solerte direttore del « Mondragone », che tirandomi per la giubba, mi richiede due spropositi in iscritto per il suo periodico.

— Pronto per servirla, carissimo!, riferirò qualche impressione provata durante la mia dimora costà.

*
**

Giungo sul piazzale con un mondo di valigie pesantissime: la gente al vedermi pensa chissà che

cosa; ma no, le mie valigie non contengono che i libri necessari per i miei studi. Il Rev.mo Padre Ministro che, tra parentesi, mi usò in seguito le più squisite cortesie, era corso quel giorno a Roma per un affare di Stato; mi ricevè in suo luogo con molto garbo il suo Vice, specialista in questioni di morale, e con lui tutta una folla di ragazzi cari e vispi che l'attorniarono allegramente.

« Alla buon'ora », penso, le tradizioni di Mondragone non son venute meno.

Niente è cambiato del maestoso edificio; le sue mura severe ancora tengon fronte all'ingiurie del tempo, e la vecchia croce ancora pende inclinata su uno dei quattro camini che severi s'innalzano sul piazzale della fontana. — Cioè, debbo correggermi: non è esatto che niente è cambiato e qualche novità l'ho dovuta notare, ma però, si capisce, sempre in meglio.

Che è quel punto bianco che ci si presenta alla vista fin dal fondo del vialone? È una statua dell'Immacolata che il Collegio eresse nell'anniversario della proclamazione del Dogma: la bianca Regina con le mani volte al Cielo sembra pregare per i suoi diletti figli ogni sorta di beni sì spirituali che temporali. E quella Cappellina tutta a marmi e decorazioni che stento a riconoscere?

È la Cappella di Mater Pietatis, dove tante volte si ricorreva nei nostri bisogni, nelle nostre ansietà, specialmente nel tempo dei nostri esami.

I Convittori hanno voluto che la cappellina della loro buona Madre fosse più sontuosa che per l'addietro e perciò si adopraron perchè essa riuscisse veramente splendida. E il giardinetto dietro il piazzale dei piccoli non ha forse subito qualche modificazione? Sì, e non trascurabile, come lo attestano e la statua di S. Giuseppe e i tanti fiori che disposti con gusto finissimo mandano al cielo soavi profumi e quella vaga piccola fontana che fa zampillare a guisa di perle tra un verde gentile, miriadi di goccioline d'acqua.

Ma dove Mondragone è rimasto perfettamente identico a se stesso, è la sua vita intima: sempre vi aleggia quella pace di famiglia a noi sì nota e vi è sempre mirabilmente attuato quello programma, geniale, che educa alla religione ed alla patria i giovanetti delle migliori famiglie di Italia.

I convittori nuovi mi richiamano alla mente i vecchi... ricordo con piacere le partite animatissime in cui si distingueva un Toto Santovetti di pia memoria, un Alfonso Pantanella, un Rambaldy... Passo ora in rassegna i baldi e gentili fanciulli; quei visini ne ricordano altri, i loro gesti, i loro slanci, le loro birichinate, quanto hanno dei gesti, degli slanci, delle birichinate che facevano un giorno in questo stesso luogo, in questi stessi piazzali, i loro genitori freschi allora di età e compagni miei amatissimi!

Sì; i loro genitori, che hanno prescelto Mondragone dove essi pure passarono tanti anni felicemente, per asilo all'infanzia e all'innocenza dei loro bambini!

*
**

Ma come parlare di Mondragone senza ricorrere col pensiero ai buoni Padri, che di affetto mi cir-

condarono, senza risovvenire l'edificazione datami in quei giorni, senza rimpiangere una conversazione così intelligente, elevata e disinvolta?

Oh! io ricordo con gusto alcuni di quei miei cari Maestri e Superiori, tra i quali il R. P. Rettore e che ho rivisto con immenso piacere, perchè son loro grato dal profonda del cuore; anzi ne ho conosciuti dei nuovi, anche di quelli che si trovavano per la villeggiatura, persone delle quali non posso certo manifestare ciò che io sento perchè la modestia dei medesimi me l'impedirebbe!

Ed ora permettete che la mia povera parola si diriga a voi, convittori del passato e di questi giorni:

Oh! potessimo tutti noi davvero corrispondere alle cure che questi educatori hanno prodigato alla nostra giovinezza con sacrifici di tutti i generi! In questi giorni specialmente in cui è così vivo l'urto fra le classi sociali e così volentieri s'impreca ad ogni autorità, ad ogni preminenza, la giovane nobiltà cresciuta a Mondragone sappia rivendicare tutta l'antica dignità del blasone, la quale non terminava in un trionfo di armi, ma si estendeva a tutta un'elevatezza di sentimenti, di virtù pubbliche e private, di attività magnifiche che ben convenivano al sangue generoso che le scorreva nelle vene.

Ed infine ricordiamo sempre, allorché il cuore ha bisogno di conforto, la nostra virtù di sostegno, che i viali di Mondragone così cari ai sorrisi della nostra infanzia, agli ideali della prima giovinezza, son pronti a rievocare l'antica gentilezza di sentimenti e di affetti; là Padri buoni, grandi amici del nostro bene, ci tendono sempre amorose e benefiche le braccia e Mater Pietatis ci sorride sempre maternamente!

Gaetano Giusino dei Duchi di Belsito.

Cronaca DELLE VACANZE

Gita a Rocca Priora. (Segue, vedi n. prec.) — Ci affrettammo ad incontrarla, e con essa si cercò subito di soddisfare la sete, acquistata mangiando e camminando, fin allora trattenuta dalle grida e dalle minacce del P. Prefetto. Si fece, tanto per passare un po' di tempo, la visita del paese, il quale, a dir vero, non destò molta simpatia, e molto meno interesse.

Così tornammo con velocità al nostro ospizio; e lì il bosco, qualche giuoco, ed anche il pianoforte e l'harmonium ci tennero gradevolmente occupati fino all'ora di pranzo.

Il refettorio era veramente un bel salone, allegro, pieno di luce, e da cui per un ampio finestrone si scopriva un vasto e ridente panorama. Prendemmo i posti assegnati, e cominciammo ad acquistare lo stomaco con un bel piatto di maccheroni ben preparati dal nostro cuoco, che ci aveva se-

guiti. Il lavoro si interruppe al secondo piatto; chè alcune boccucce un po' delicate rifuggo dal mangiare la carne in umido nello stesso piatto dei maccheroni: fu un piccolo incidente, compensato poi dalla bistecca, dal dolce, ecc. ecc.

Il campo d'azione di tutto il dopo pranzo fu il bosco. Quivi si chiacchierò, si dormì, e si fecero tante altre cose. Un bel chioschetto si convertì in una capanna di avventurieri. Guai, se alcuno dei nemici avesse osato accostarsi! L'ha provato il povero Totò!!... Una o due guardie lo custodivano, quando i più coraggiosi andavano esplorando il bosco. E fu appunto in una di queste escursioni che si scoprì una grotta lunga, molto fresca in fondo alla quale si vedevano due occhi lucenti come stelle. Si corse un po' tremebondi a comunicarlo agli altri. Si tornò più numerosi a visitar la grotta, e i due occhi erano spariti!?

Con queste e simili peripezie il tempo volava; e quasi in un attimo arrivammo all'ultimo momento. Una gradita merenda, presa in compagnia dei RR. Padri Pallottini, fu la chiusura del nostro soggiorno.

Rimontammo finalmente sui nostri somari; avevamo una voglia matta di correre, e i somari ci seppero soddisfare, quasi anch'essi partecipassero del nostro entusiasmo. Nella piazza di Monte Compatri scendemmo per qualche tempo dalle nostre cavalcature. Scese anche Guzzardi; ma con qualche lagrima agli occhi. « Perchè? Che ti è successo? » gli fu domandato con compassione da tutti. « Il P. Ministro lo vuol mandare in carrozza; vuol dare il suo asino a Totò. Povero Guzzardi! Ma non ne fu nulla; egli riprese bravamente il suo asino, vi rimontò insieme con noi, e tutti insieme ricominciammo le corse. — Non avevamo ancora finito di cominciare, ed ecco il povero Aluffi trascinato per terra dal suo somaro... Tutti gridammo... ma quando Aluffi coll'aiuto di qualche buona persona, si rialzò glorioso sulla sua sella le grida cambiaron tono: s'inneggiava allora alla sua perizia nel cavalcare. Ma non perdemmo tempo; i nostri somari essi stessi avean voglia di correre, e noi non pensavamo a trattenerli, tanto più che il somararo non era più costretto a seguirci a piedi, poichè Marchetti stanco di cavalcare (quantunque portasse i gambali) aveva fatto un'opera di carità cedendogli il suo.

Prima delle 7 stavamo in Collegio, aspettando ancora che giungesse la carrozza.

Un ultimo bicchier di vino, che il P. Ministro ebbe il gentile pensiero di offrirci, consacrò la gita con tutte le sue belle e brutte avventure.

A Castel Gandolfo. — *Gita di alcuni piccoli rimasti a Mondragone per le vacanze.* — Questa gita che di fronte alla somarata di Rocca Priora ci parve tanto antipatica, ritorna ora di nuovo innanzi ai nostri occhi, ma non tanto ingrata. Si tratta di fare una scarrozzata fino a Castel Gandolfo; là arrivati, scendere giù al lago e scherzare un po' con l'acqua; fare un buon pranzetto, riprendere di nuovo la carrozza, e poi tornare a casa.... vi pare una cosa tanto brutta?

Così dunque, senza tanti complimenti, la prendemmo come ce l'avevan preparata. Alle 6 1/2 salimmo in carrozza, dopo aver preso dal F. Brozzi le nostre munizioni. Naturalmente non ci potevamo accomodare ai nostri posti con tutta l'ordine e con tutta la calma, e ci volle l'intervento del Rettore per sistemarci come si doveva.

In tal modo messi all'ordine, ci movemmo. Sui nostri volti non si notavano espressioni di grande entusiasmo, nè le nostre parole rilevavano una gioia singolare.

Non fu però monotono il nostro viaggio. Il P. Tordella pensò a portare le carte del *cuccù*, e queste ci tenevan desti, ci facevano gridare, e a poco a poco svegliarono anche la nostra allegria. E gridando, scherzando, dando guai, anche al povero Carluccio, ci avvicinavamo a guardare con piacere quei posti per molti di noi nuovi; un certo interesse si ridestava mentre si traversava la selva di Marino, e si vedevano apparire i primi villini.

Finalmente: « Ci siamo! » si esclamò: « ecco il lago! » Ed il lago ci apparve contornato di verde, raggianti di luce, con le sue mille gemme che scintillavano al sole. Lo salutammo con debole ardore; ma pure ci piacque, e forse ne rimanemmo anche contenti.

Appena scesi dalla carrozza, fu il primo pensiero precipitarsi giù al lago. Quivi sugli avanzi dell'antico Ninfeo, ritornò il solito clamore, che venne subito rinforzato da una seconda colazione innaffiata da un bicchier di vino. — E senza aspettar ordini e comandi ognuno cominciò a fare qualche cosa, e ad inventarne di tutte. Il P. Tordella si mostrò uno dei più volenterosi e più pratici. Si diede subito alla pesca di pesci e di granchi, per cui si era già premunito di buone forchette.

Tutti lo seguivano con ardore inaspettato; e coraggiosi si avanzavano sui sassi in mezzo all'acqua, senza pensare ai bagni che potevan fare e che facevano. Chi gridava da una parte, chi urlava da un'altra, chi consigliava il silenzio perchè i pesci non scappassero. Chi vedeva un pesce, chi un granchio... ma chi li prendeva?

Carluccio intanto guardava ed ascoltava, sforzandosi di capir qualche cosa in mezzo a quel fracasso.

Ma una pesca così poco fruttuosa (si presero pochi granchi e meno pesci) non doveva interessare a lungo, e infatti di lì a poco si cominciarono ad alzare le dolenti note. Tutti eran seccati, nessuno sapeva più che cosa fare; e non ci volle poca pazienza a mantenere la tranquillità necessaria.

Ma finalmente bisognava pur cedere: era ora di mangiare e andar via di lì. Cominciamo dunque l'ascensione. — Si son fatti appena pochi passi, e già si senton gridare: « Io non ne posso più ». « Uf! che fatica! Chi mi porta fin lassù? » « Padre, io rimango qui ». E giù di questo tono. Come si fa?... La strada era ripida e sassosa, il sole dardeggiava in pieno mezzogiorno, lo stomaco ululava. Ma pure su bisognava arrivarci; e piano piano, gustando il sudore stilla per stilla, con qualche sosta guadagnammo la cima. Nel salire i raggi del sole si rendevano sempre più insopportabili, e già

si sentivano scottare le nostre spalle. Infine la strada ripida era finita, per dar luogo ad una scalinata, fatta forse per rendere più agevole l'ascensione.

Avevamo tutti i diritti di pretendere che fosse breve. Ma invece si mette a girare in tutti i sensi, e dopo molti scalini ci accorgiamo che ci siamo elevati pochissimo. Oh, allora comincia la disperazione! Sembrava che si divertisse a farci provare « quanto è duro calle salire l'altrui scale » ed il sole, sfacciato, si rideva di noi senza compassione. Bisognava allora sentire Ciccio, quante ne diceva! Ne trovava una per ogni scalino, e non finì se non quando ebbe messo il piede sull'ultimo. Arrivati finalmente al paese, non rimaneva che ristorarsi; e difatti tutti con piena alacrità, ci dirigemmo immediatamente al « Grottino Marroni ». Qui il P. Tordella ci aveva scelto un posto magnifico, ed ordinato un più magnifico pranzo. Il lago stava sotto i nostri piedi, e si mostrava un'altra volta bello e ridente coi mille gioielli rifulgenti nel suo seno azzurro. Dimenticammo tutto: la salita, il sudore, il sole; e non facevamo che parlare del lago, dei pesci e dei granchi (*sic*) presi. Si sarebbe voluto scendere di nuovo al lago, prendere una barca e navigare; o magari nuotare, come facevano in quel momento alcuni giovani, che riscossero la nostra più interessante attenzione; ma questo non ci fu e non ci sarà mai permesso.

Non dico se mangiammo con appetito, perchè non lo credo necessario. È certo che il nostro stomaco rimase abbastanza sazio, le nostre forze ristorate, e noi ci alzammo contenti ed allegri, desiderosi di scherzare e di ridere, il che facemmo a nostro agio nel giardino della casa dei Padri. E fu qui, dove molti di noi ebbero il piacere di rivedere l'antico Ministro, P. Folli. Anche Antoniuccio ricevette la sua massima consolazione nel rivedere Nazareno, che non finiva di accarezzare e di mostrare agli altri. Povero Antoniuccio, con quanto affetto si ricordava di chi l'aveva servito! e anche tornato a casa, di tutta la gita egli non ricordava altro che di aver veduto Nazareno.

Prima di uscire dalla casa del Noviziato, il P. Ministro ci invitò a prendere un po' di vino con qualche pastina; e fu questo il nostro ultimo divertimento.

Riprendemmo la carrozza; seguitammo, attraverso Albano ed Ariccia, fino al Santuario di Galloro, dove si salutò la Vergine; quindi i cavalli si voltarono, e cominciarono a galoppare verso il Collegio. I nostri volti non avevano più un'espressione insignificante; perchè ci sentivamo soddisfatti. Anche nel ritorno ci fu compagno il *cuccù*, che allontanò da noi ogni noia ed ogni fastidio, e ci fece arrivare a Frascati più presto di quello che credevamo.

Così anche questa gita riuscì benissimo e ci mandò quella sera a letto contenti come Pasque!

Un nuovo amico.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana